



CAMPANIA
Presidenza Regionale

Napoli, 15 febbraio 2012

Prot. 30/2012us

On Ass Pasquale Sommese
Via Santa Lucia, 81

Oggetto: Convegno seminariale sui temi della territorializzazione delle politiche di coesione e sviluppo attraverso il decentramento e l'innovazione amministrativa. Gli obiettivi 2020.

Le politiche di coesione e sviluppo territoriale hanno avuto nel corso degli anni attuazione attraverso strumenti diversi con una oscillazione continua tra accentramento e decentramento che non ha prodotto nel tempo risultati tangibili in termini di sviluppo economico.

In questo momento di crisi economica le occasioni perse in passato rappresentano un motivo ulteriore di rammarico per le risorse ed il tempo sprecato.

E' evidente che su alcune tematiche l'accentramento nazionale, e spesso anche quello regionale, non riescono a rispondere alle esigenze dei cittadini e questo vale ancora di più rispetto alle problematiche sociali, che stanno particolarmente a cuore alla nostra associazione, il lavoro, il riconoscimento dei diritti essenziali, l'accesso ai servizi di cura ed assistenza e le pari opportunità per tutti, in particolare giovani, donne e migranti.

Le sfide che ci troviamo ad affrontare richiedono effettivamente uno sforzo di innovazione ed una reale valorizzazione delle potenzialità e delle risorse dei territori.

Perché ciò avvenga davvero, senza restare a livello di mera impostazione strategica, è necessario cambiare il paradigma economico dominante ed orientarsi ad una vera innovazione partendo dalle evoluzioni che si stanno verificando in Europa e nel mondo.

Innanzitutto è necessario partire dalla considerazione che lo Stato e le sue articolazioni territoriali non sono più in grado di rispondere efficacemente ai bisogni dei cittadini. Gli stringenti vincoli di bilancio e la massa enorme di debito pubblico impediscono oggi, ed impediranno per molti anni a venire, di utilizzare le risorse pubbliche come tappabuchi delle inefficienze e degli sprechi. Non sarà più possibile rispondere alle esigenze di lavoro con massicce assunzioni nel pubblico impiego ma neanche attraverso ricchi trasferimenti di risorse al settore privato attraverso significative agevolazioni fiscali e contributi a fondo perduto. La lotta all'evasione potrà alleggerire questo carico ma il tempo dell'economia trainata dalla spesa



CAMPANIA

Presidenza Regionale

pubblica è finito, come la Grecia tristemente ci insegna. Parallelamente la spinta alla privatizzazione a tutti i costi e la corsa all'arricchimento individuale ha generato evidenti squilibri macro e micro-economici generando la crisi finanziaria che ha dato origine alle difficoltà dei nostri giorni.

Il settore privato reale e non finanziario, e più ancora il privato sociale, devono quindi essere attori essenziali di questo cambiamento e farsi promotori di nuove politiche di sviluppo locale che valorizzino le esperienze che hanno prodotto nei territori grandi risultati con una spesa contenuta. L'esempio delle *charter school* americane che hanno consentito l'accesso all'istruzione ai drop out delle periferie urbane attraverso investimenti privati o il modello introdotto in Gran Bretagna con la *Big Society*, una moderna versione di economia di collettività, rappresentano delle sperimentazioni di grande interesse. L'innovazione va introdotta nella P.A. proponendo effettivamente idee nuove, nel senso che non sono state tentate prima, e non semplicemente dando nomi nuovi a cose vecchie e già fallimentari.

L'innovazione sociale va effettivamente sperimentata a livello locale valorizzando ciò che tanti inventano per risolvere problemi concreti, come nel caso del concorso internazionale per l'innovazione sociale proposto lo scorso settembre da Euclid Network o come nel caso della rete di aggregatori sociali creativi di The Hub. Queste sperimentazioni possono poi essere replicate in contesti nuovi e diversi ed accrescere il loro impatto, una volta verificata l'efficacia, attraverso risorse pubbliche aggiuntive. I Comuni e le loro aggregazioni possono essere il luogo ideale della sperimentazione.

Affinché questo avvenga è necessario però mettere ordine nel caos amministrativo che regna in regione dove si sovrappongono sistemi e mappature territoriali diverse a secondo del tipo di servizio o di competenza in essere.

Basti pensare che alcuni comuni rientrano in un piano sociale di zona assieme ad altri mentre condividono il distretto scolastico, riferimento anche per le politiche giovanili, o quello sanitario con altri ancora. A questi si aggiunge la perimetrazione della pianificazione territoriale ed urbanistica che è ancora diversa. Le risorse quindi assegnate ai Comuni si perdono in servizi spesso duplicati ed inefficienti o si arenano in conflitti localistici dovuti al diverso colore delle amministrazioni che condividono un piano o un area territoriale di intervento. Non si contano poi i patti, agenzie, programmi ed accordi che avrebbero dovuto semplificare il quadro e che invece sono spesso rimasti sul terreno come ulteriori soggetti di pianificazione e/o di attuazione degli interventi, ormai svuotati di risorse e di significato. Emblematico il caso di una Agenzia regionale per le attività produttive che viene proposta poche settimane dopo la regionalizzazione di Sviluppo Italia Campania ed in presenza già di una istituita, ma non ancora operativa, Agenzia per il lavoro.



CAMPANIA
Presidenza Regionale

Non vanno dimenticati poi i nuovi modelli aggregativi dei comuni tra Unioni, Consorzi ed Associazioni che costituiscono una ulteriore modalità che ovviamente non ricalca in alcun modo quelle già presenti.

Esistono dunque tre esigenze concrete da portare avanti se si vuole puntare ad un decentramento che aiuti lo sviluppo e non gli sviluppatori:

- 1) Razionalizzazione delle mappature territoriali e delle aggregazioni locali ed assegnazione delle risorse sulla base degli effettivi bisogni dei territori evitando le duplicazioni e gli sprechi;
- 2) Individuazione di modalità innovative di erogazione dei servizi e di realizzazione degli investimenti lasciando spazio a chi, imprese e terzo settore, le cose le fa concretamente e con risorse limitate;
- 3) Concentrazione delle risorse pubbliche verso quei soggetti che dimostrano una efficienza nella spesa ed un significativo impatto sociale misurabile ed oggettivo al fine di favorire la replicabilità e la scalabilità delle azioni realizzate.

In sintesi gli strumenti del decentramento devono facilitare il compito di coloro che già fanno e non cercare di creare a tavolino le condizioni per attivare coloro che restano in attesa degli eventi.

Marco Traversi
Resp. Progettazione Fondi Comunitari
ACLI CAMPANIA

Eleonora Cavallaro
Presidente
ACLI CAMPANIA